

Avvertenza

La preparazione di un libro per la didattica non è mai un affare semplice, soprattutto se si vuole mantenere la qualità dell'insegnamento universitario che si differenzia da quello scolastico, per essere il frutto di una ricerca personale del singolo docente nel contesto della Comunità scientifica di riferimento.

Solo a queste condizioni ha senso l'espressione che ogni studente può pronunciare di essere o essere stato "allievo di ...". Infatti, non un programma ministeriale guida la didattica negli Atenei, ma solo la capacità di ricerca di un docente universitario, per la quale questo viene selezionato con concorsi di una certa severità, e il suo continuo impegno scientifico, che lo porta a rinnovarsi di continuo nei contenuti e ad approfondire costantemente le metodologie della propria disciplina.

Tuttavia, una simile pretesa, di per sé, può apparire esagerata nella didattica. Lo studente non è un membro della Comunità scientifica, almeno non lo è al momento in cui si presenta alle lezioni e deve sostenere l'esame; per lui la lettura di un saggio rivolto alla Comunità dei ricercatori può risultare del tutto ostica, persino peggio di quella di uno scritto in lingua straniera, in una di quelle lingue di cui – almeno si spera – gli studenti abbiano una conoscenza scolastica. Si consideri inoltre, che, in genere, pochi e non sempre ben fatti sono i dizionari giuridici e che gli studenti italiani non ritrovano nel mercato prodotti librari di "Introduzione" (*Einführung*) a determinati settori dell'ordinamento giuridico.

Né si può pensare che, per andare incontro ai giovani neofiti delle scienze giuridiche, i libri che si adottano debbano scemare verso un livello che possiamo definire divulgativo o semplicemente informativo. In questo modo, infatti, si toglierebbe agli studenti l'opportunità di una formazione autenticamente universitaria, che consenta loro di dotarsi della capacità di raggiungere un livello di autonomia professionale, in grado di metterli in condizione di operare da subito nel mondo del lavoro.

Come coniugare, allora, scritti scientifici e didattica universitaria?

Esprimo in proposito il mio personale punto di vista che mi ha guidato sin qui nel mio lavoro di docente universitario, e cioè: tanto puntuale e *complesso* può essere lo scritto che si sottopone agli studenti, quanto puntuale e *semplice* deve essere la didattica con cui si spiegano le categorie e i concetti

della propria disciplina, in modo che lo studente – tra la complessità dell’uno e la semplicità dell’altra – possa riuscire con il suo decisivo contributo a formarsi non solo un’idea della materia che affronta, ma un sistema giuridico in cui collocare quella materia insieme a tutte quelle che l’Università gli dovrà impartire.

I risultati della didattica non gravano, perciò, solo sulla qualità dei materiali, che deve essere sempre la più alta possibile che un docente può offrire, ma anche e soprattutto sull’incontro tra docente e studente e dal loro dialogo imparano entrambi: il primo, l’umiltà della propria parola; il secondo, il piacere intellettuale della conoscenza.

Entrambi hanno studiato, studiano e, almeno così si può sperare, continueranno a studiare.

È con questo spirito che ho scelto i saggi racchiusi in questo volume, frutto di lavori che si sono sedimentati nel tempo e che sono stati, lì dove necessario e possibile, anche aggiornati, ma che conservano un filo conduttore che nella ricerca di oggi mi appare di primaria importanza nello studio del Diritto costituzionale: quello legato ai “diritti” che hanno qualificato l’evoluzione della stessa cittadinanza.

Questi diritti emergono in contrapposizione allo Stato, apparso subito come la più potente macchina oppressiva della libertà umana, anche se il suo potere sugli individui è stato troppo facilmente giustificato con il luogo comune della garanzia di una pacifica convivenza.

Solo successivamente e lentamente, senza mai arrivare peraltro sino in fondo a questo percorso, lo Stato si è conformato in ragione dei diritti. Il paradosso è che – a un certo punto – questo sforzo conformativo del potere pubblico statale alla presenza dei diritti è diventato non risolutivo, perché tutte le condizioni interne che concretizzavano i diritti costituzionali nell’ordinamento hanno risentito dei processi di trasformazione indotti dalla presenza dell’Unione europea e della globalizzazione.

Non facile è stato il percorso dei diritti nell’ordinamento europeo e la globalizzazione sembra giocare a favore di una dispersione delle garanzie dei diritti, per cui si corre il rischio che questi risultino, alla fine, una proclamazione priva di senso. Perché i diritti possano mantenere il loro significato, occorre che i processi di trasformazione siano anche “processi di integrazione” ed è il Diritto costituzionale (inteso come scienza) che ha il compito di realizzare questi processi di integrazione.

“Ordinamento giuridico”, “Diritto costituzionale” e “Nuovi diritti”, sono tre voci apparse nel *Dizionario di diritto costituzionale* che ho curato per il Sole 24 Ore, nel 2008; “Secolarizzazione e fattore religioso” si avvantaggia dei miei studi sulla laicità dello Stato e sul giuramento, ed è apparso nella rivista

Persona Y Derecho, 2017; “‘Giusto procedimento’ e ‘giusto processo’” è ricavato da una conferenza tenuta parecchi anni addietro, il cui testo, pur mantenendo la medesima struttura, è stato aggiornato nei contenuti e nelle citazioni di giurisprudenza e dottrina; “Appunti sullo ‘Stato sociale sussidiario’” è stato pubblicato in *Teoria del Diritto e dello Stato*, 2002; il saggio su “La garanzia dei diritti fondamentali nell’ordinamento europeo e le funzioni nazionali” e quello su “Stato, integrazione europea e globalizzazione. Le nuove sfide del costituzionalismo” appariranno, in contemporanea al volume, su riviste scientifiche del settore; mentre “Il contributo dell’esperienza costituzionale italiana alla dommatica europea della tutela dei diritti fondamentali” è apparso nel volume a cura di A. Pace, *Corte costituzionale e processo costituzionale, nell’esperienza della rivista “Giurisprudenza costituzionale” per il cinquantesimo anniversario*, Giuffrè, Milano, 2006, e mantiene i riferimenti al momento della sua pubblicazione.

Mi sembra doveroso chiarire che non si è trattato solo di scegliere i vari saggi e metterli insieme. A parte che anche queste fasi sono state accompagnate – come sempre accade – da decisioni e ripensamenti, ma vi è stato un complesso lavoro di lettura e rilettura, di aggiornamento e di adattamento. Accanto a me ho avuto il supporto e la collaborazione di Michela Michetti e Claudia Cipolloni, alle quali esprimo il mio ringraziamento per l’intelligenza dedicata e per l’affetto manifestato.

Il volume è dedicato al ricordo di *Giorgio Lombardi*, di cui quest’anno ricorrono i dieci anni della scomparsa.

Gli incontri nella vita di ogni persona sono il frutto del caso, o del destino, o della Provvidenza. Il mio con Giorgio Lombardi risale al gennaio del 1983, quando Lui presiedeva la Commissione di concorso di Ricercatore che mi ha permesso di stabilizzare il mio percorso accademico dopo diversi anni nei quali sono rimasto sospeso per quella incertezza che caratterizza l’Università, grazie all’insipienza dei nostri governi.

Lo avevo incontrato già prima, ma solo sui libri e nelle mie ricerche che si stavano intersecando con le Sue: la proprietà privata, il giuramento, i poteri privati, il federalismo, ecc.

Dal momento del nostro incontro mi ha onorato della sua benevolenza e costante è diventato il mio riferirsi a Lui, che mi ha accompagnato anche nella mia formazione all’estero.

Dopo, negli anni che posso definire della maturità, durante la sua presenza al CSM e al CNR, abbiamo continuato a frequentarci e a scambiarci opinioni scientifiche sul diritto pubblico e la politica, atteso anche il suo costante impegno civico. Dai nostri incontri è nata una riflessione comune, partendo dalla sua “teoria della formula politica istituzionalizzata”, che abbiamo con pazien-

za scritto insieme e con la partecipazione di Silvio Lega, sull'“Idea ricostruttiva dell'Italia” (pubblicato a Roma nel 2005).

Gli insegnamenti umani che ho ricevuto da Lui sono altrettanto importanti quanto quelli scientifici. La Comunità scientifica dei giuspubblicisti e dei comparatisti, che si appresta ad onorarLo, sa di avere avuto in Lui un Maestro incomparabile.